Paër 1809 Y 1° rapp. Venise 1800
10540

I FUORUSCITI

DRAMMA SEMISERIO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

Degl Illustrissimi Signori Capranica

NEL CARNEVALE DELL' ANNO 1809.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 1693
BIBLIOTECA DEL

ROMA MDCCCIX.

Nella Stamperia di Gioacchino Puccinelli
presso S. Andrea della Valle.

Con licenza de' Superiori.

PERSONAGGI

UBERTO degl' Ardinghelli Capitano dei Fuorusciti, e nemico d' Edoardo.

OGGERO suo amico, e compagno.

ISABELLA moglie d'Edoardo che si trova nelle mani dei Forusciti.

EDOARDO de Liggozzi acerrimo persecutore d' Uberto, e sposo d' Isabella.

LENA villanella rapita da Fuorusciti.

CECCHINA altra villanella, come sopra.

GIANNI Servitore d' Edoardo.

La Scena è in una Foresta nelle Montagne della Toscana, ed entro un'antico Castello.

La Musica è del Sig. Maestro *Ferdinando Par*.

Inventore, e Pittore delle Scene, Sig. *Gaspare Coccia*.

Il Vestiario sará tutto nuovo inventato, e diretto dal Sig. *Federico Marchesi*.

FONDO TORREFRANCA
LIB 1693

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Foresta tutta sparsa d' alberi, e circondata da erti Monti. A destra un antico castello, con ponte, e porta praticabile. Poco distante dal detto ponte, apertura d' una grotta in parte forata, per la quale si vede la pianura in lontano. Sopra la grotta Montagna con sentieri praticabili.

Oggero seduto sù d' un sasso in mezzo a Lena, e Cecchina Fuorusciti assisi quà, e là: gli uni giocando, gli altri mangiando, e bevendo. Indi Uberto, e poi Edoardo, ed in fine Gionni.

Coro Sotto un Ciel tranquillo, e puro
Da fresch' aura dominato,
Questo asilo e destinato
Al coraggio ed al valor.
Qui temuti, non temiamo
I nemici pertinaci;
Noi di Marte ognor seguaci,
Al viator portiam terror.

Le. e Ce. Noi che all' armi atte non siamo
Perchè mancaci l' ardire,
Ci gloriamo seguire
Il vagante dio d' amor.

Ogg. Voi che all' armi atte non siete
Perchè mancavi l' ardire
Vi gloriate di seguire

Il vagante dio d' amor,
Ub. esce dal castello

Ube. Le ragazze con Oggero
Dove son? Eccole quà.
Sempre amor?.. Non è vero?
Smorfiosette...

a 2 Giá si sà.

Ube. Non và bene lasciar sola
Quella povera figliuola,
Che rapimmo poco fà,
Disperata, desolata
Piange, prega, fa pietá.

a 3 Dice bene. Andar conviene.
si sente un colpo di fucile

Tutti Questo colpo che sarà?

a 2 Alto presto, all' armi, all' armi.
snudando il ferro

a 2 Me meschina! *i Forusc. prendono i loro schioppi e si mettono in buon ordine*

a 2 Non temete.
Nella grotta v' ascondete
Fin che qui si tornerà.

Le.Ce. Cosí sole!

Ub.Og. State chete.

Coro Lungi molto non si vá.

Le.Ce. Ho paura in veritá.
dall' alto della montagna viene Edo.

Edo. Ah dove mai m' eggiro!
Mi trema il core, il pié,
Non vedo intorno a me
Che piante, e sassi.
Deh! a ritrovar la sposa
Fra questi cupi orror:
Con la tua face amor

Gutda i miei passi.

Gia. Misericordia!.. ajuto.

Edo. Che veggo!.. ha son perduto
In mezzo a Fuorusciti
Il servo mio si stà,
L' incontro lor s' eviti
Torniamo per di quà.
sale sulla montagna

Le.Ce. Ecco i compagni uniti
S' appressano di giá.

Gia. Ah illustrissimi assassini
escono Ub. Og. Fuorusc. con Gia.
Deh! pigliatevi i quattrini
Mr salvatemi la pelle
Vel domando per pietá.

Ube. Fà coraggio, non temere
Zitto.. zitto.. non gridare

Coro La paura a quel che pare
Il cervel girar gli fa.

Le.Ce. Chi può il riso contenere
Ad un simile strillare
La paura a quel che pare
Il cervel girar gli fa.

Edo. Ho perduto ancora Gianni
dal alto non veduto
Fier destin! che crudeltà!
Ah la morte in tanti affanni
Men crudel per me sará. *parte*

Ube. Via chetati poltron. *a Gia.*

Ogg. Di chi hai paura?

Cec. Fa cor.

Len. Ti assicura.

Gia. Eh! in quant' a voi,
Che vi stimate eroi, le schioppettate

Non son che bagatelle.
Ma io più dell'onor, stimo la pelle.
Ogg. A star con noi tu pure
Coraggio acquisterai.
Len. A poco, a poco
Avvezzandoti al foco (buono,
Tu pure che a tal mestier, sei bello, e
Un eroe diverrai com'essi sono.
Gia. Io... diventar... eroe? Signora mia
Sappiate che son io, senza mentire,
Prode sol nel mangiar, bere, e dormire.
Ube. Ah in somma: manco ciarle.
Ogg. A portar l'armi.
O andarsene..,
Gia. Piuttosto, se il volete
Me n'andró.
Ogg. Giù da una rupe e vero?
Gia. Eh no nò padron mio, cangio pensiero.
Ube. Non più: guidalo, Oggier, entro il ca-
Ogg. A farti un uom valente (stello.
Vedrai come fra poco io ci riesco.
Gia. (Povero Gianni, adesso sì, stai fresco.)
entra con Ogg. nel Castello
Ube. Or sentite sentite ragazze.
Cec. Eh già sappiamo
Quel che volete dir.
Len. Quella straniera,
Ch'è giunta poco fá vi preme assai!
Ube Sì, non ho visto mai.
Donna neppur degli anni miei sul fiore,
Che più di lei m'abbia toecato il core.
Dacchè qual Fuoruscito
In questo orrido sito
Fra 'l disagio 'l furor traggo la vita.

Sol per costei, sentita
Ho la pieta. Piú che l'amore, in petto
Per lei sento un affetto
Nuovo al mio cor: vó consolarla, e bramo
Che possa come voi
Viver lieta fra noi: Vi prego intanto
Di rasciugarle il pianto,
Di farla divertir.
Len. Non dubitare.
Noi le darem conforto,
Noi la terrem allegra. A poco a poco
Le passerá il dolor. Si, sì vedrete,
Fatta lieta, e sicura
De' Forusciti avrà niánco paura.
Noi siam nei primi istanti
Timide per natura
Ma poi tirando avanti
Ci passa la paura...
Poi qualche dolce... oh dio!...
Ci desta un pò di brio,
E spirito ci dà.
Dove ci son degl'uomini
Noi stiamo sempre bene
Finezze a quel che viene
Promesse a quel vá.
parte cou Cec. nel Castello
Ube. Ch'è mai questa ch'io sento!
Insolita pietà?... Sarebbe amore?
„ No 'l sò... ma tento il core
„ Ammollirsi alli sguardi, ai detti, al
pianto
„ D'Isabella infelice... ah! il suo dolore
„ Consola il mio„ Giacchè perdei la figlia,
Giacchè senza famiglia

Mi trovo quá... solo di lei potria
Le mie sventure ristorar... Oh come
Suole ingegnarsi spesso
Un infelice ad ingannar se stesso!
entra nel castello

SCENA II.

Camera con due porte laterali, ed alcova nel fondo chiuso da una tenda nella casa di Uberto nel castello.

Isabella che dorme sopra un sofà nell' Alcova. Lena Cecchina, Oggiero, che vengono da una porta laterale parlando fra essi sottovoce.

Cec. Zitto, zitto.
Ogg. Pian pianino
Len. La cortina voglio aprir,
Cec. Nò non fate.
Len. Via lasciate.
a 2 Non la stiamo a infastidir.
Cec. Dorme.
Len. Dorme.
a 3 Ah vegli amore
Al suo placido dormir.
Poverina! tocca il core
Con que' teneri sospir.
Isa. Ah!... *sospirando*
a 3 Si desta.
Isa. Amor pietoso *alzandosi delirando*
Tu mi rendi il caro sposo,
Che piacer! che istante è questo!
Sento l'alma in sen gioir.
Ah ch'io sogno, e non mi desto
Che agli affanni, ed ai martir.
a 3 Poverina tocca il core
Con quei teneri sospir.

Len. Via coraggio signora
Ogg. Finalmente
Noi siam onesta gente, e alcun oltraggio
Non avete a temer.
Isa. Saria pur vero?
Ah! che tutto io pavento, e nulla io spero.
Cec. Fummo noi pur rapite
Alle nostre famiglie.
Len. E in sulle prime
Piangenti, e disperate
Noi pur provammo il duol che voi prova-
Cec. Di questi Fuorusciti il nome solo (te-
A noi facea terror.
Len. Ora contente
Viviamo allegramente
E in buona compagnia.
Ogg. Sono trattate
Appunto, come fosser due signore.
Len. E facciam qualche poco anche all'amo
Ce Fra gli altri, a dir il vero il capitano re-
E un uom, cortese, umano,
E pien di qualità.
Ogg Ma... appunto ei viene.
Len (Signora. ei vi vuol bene
Confidatevi in lui.) *ad Is.*
Isa. Che ascolto... oh dio!
Io mi sento morire

SCENA III.

Uberto e detti.

Ube. Lena, ebben, come và?)
Len Non sò che dire,
Non fa che sospirar.
Cec. Per consolarla
Abbiam usata ogn' arte.

Ogg. Or via, fate anche voi la vostra parte)
Chi sa che non abbiate
Più fortuna di noi?
Ube. Oggier che dici?
Non è cogli infelici
Mai lecito scherzar.
Len. Vieni, Cecchina,
Andiam tosto in cucina,
A preparar per lei qualche ristoro.
Cec. Vengo. *parte con Lena*
Ogg. Vi seguo. *parte con loro*
Isa. Ah! di spavento io moro!
Ube. Isabella fa cor. Io ti prometto
Di raddolcir le tue sventure ho un core
Capace di pietà „ Commosso io sono
„ Del tuo misero stato.
Isa. (Oh ciel!) ti scosta.
Non appressarti a me.
Ube. M' offendi a torto.
E vano il tuo timor „ ah se sapessi
„ A chi tu parli! oh dio! son giá vent' anni
„ Ch' io vivo fra gli affanni,
Tra il disagio, e l' orror lo sdegno antico
D' un barbaro nemico or m' allontana
„ Da una patria, che adoro„ A danni altrui
Mi stringe, mio malgrado,
Necessità crudel. Ma scellerato
Io non son qual tu forse ora mi credi
Ah! ció che vuoi mi chiedi
Farò per te.
Isa. Stelle! che sento,
Forse del mio tormento, il ciel nemico
Or s' è mosso a pietà? Qual tu ti sia
Stringo le tue ginocchia. A te m' affido
Io m'abbandono a te.. ma ohimè; che dico

Si generoso amico,
Si cor pietoso e umaao, (no
Il mio onor la mia vita, ora è in tua ma-
Ube. Sorgi... spera... vedrai „ sventurata„
„ Fidati pur di me) ho il cor si oppresso
„ Che in vita mai non piansi, e piango
(adesso.
Isa. Ah! nò! non m' ingannai „ chiaro si
(legge
Nel tuo volto il tuo cor. Per te comprendo
Che or si cangia il rigor della mia sorte,
Rendimi al mio consorte, e compi l' opra
Di tua pietà.
Ube. Non più. M' odi qualunque
Entra in questo castello
Non può uscirne mai più, se nol consenta
Di tutta questa gente
Il concorde voler. Forse discaro (me..
Io quí non son... ma del tuo sposo il no-
Isa. È ignoto altrui. Pur dianzi a lui mi
(strinse
Segreto nodo in Roma. Ivi lasciommi:
E a raggiungerlo adesso
In Firenze io men gia, quando da tuoi
Qui fra boschi assalita.. oh fier momento!
Edoardo è il mio sposo.
Ube. Oh dio che sento!
Edoardo è il tuo sposo? Il mio nemico
L' autor de' mali miei?
Isa Pietoso cielo!..
Ube. Avvampo di furor.
Isa. D' orrore io gelo.
(Quello sguardo... quell' aspetto;
Palpitar, gelar mi fá.)

Ube (Dubbio il cor mi balza in petto
Ha lo sdegno, é la pietà.
Isa. Il mio sposo ....
tremante si avvicina ad Uber.
Ube. Orror mi desta.
Isa. L'ira tua ...
Ube. Frenar non sò.
Isa. Me infelice! *per partire*
Ube. Ah nò, t'arresta. *tratt.*
a 2 Più speranza oh Dio! non ho.
Più costanza oh Dio! non ho.
Ube. Cara: sta lieta, e spera
Di me diffidi a torto
Vedrai, per tuo conforto
D'Uberto il cor qual'è.
Isa. Ah! nò più non ascolto
Le voci del timore:
Ti leggo il cor nel volto
Tutta m'affido a te.
partono da opposte parti

SCENA IV.

Gianni vestito da Soldato, Cecch., Lena, indi Oggiero con Soldati.

Gia. Largo, largo. Or mi sento
Pieno d'estro guerrier. Se alcun m'
Piú non faccio parole. (attacca
(Tanto fá: già ci siamo. Aria ci vuole.)
Len. Hai veramente il muso
Da Paladino.
Gia. E con il muso il core.
Cec. Se il coraggio, e il valore
Corrisponde all'aspetto
Ti scelgo a mio campion.
Gia. L'offerta accetto.

Ecco il tuo scanderbeck. Chi giunge?
Len Oggero.
Ogg. Vien, bravo guerriero
Agli onori dell'Armi. Fra mezz'ora
T'attende sulla piazza il reggimento.
Gia. (Hò pelle di Leone, e son giumento.)
Ma non c'é scampo. Andiam mia bella
Se combatter degg'io, (Addio.
Per te combatterò. Vedrete, Amici,
Se il valor mi seconda
Ch'io posso star a tavola rotonda.
Ma tu ridi Cecchina? A dirti il vero
Hò un poco di paura. Ma che giova?
Tanto fa ... far la prova. Finalmente
Hò buone gambe, e ad onta delle stelle
Farò di tutto per salvar la pelle.
Tamburri, trombe, timpani
E corni in dolce metro
Mi suonino di dietro
La marcia militar.
Che in fronte dell'esercito
Io me ne voglio andar.
Gloria ed onor mi chiamano
Fra l'armi a trionfar.
Finché non c'è pericolo
Mia cara è un bel vantar.
Ma se il nemico altero
Comincia a dir davvero:
Se a menar colpi, e botte
Si sente il punf tac, tà.
Servo suo ... felice notte
Gianni a gambe se ne vá.
via cou le donne.
Ogg. Che pazzo originale!

Ube. E' tempo Oggero
„ Se di noi più felici
„ Sono essi ognor: noi pure
„ Siam più grandi di lor fra le sventure.
Vá: raccogli i compagni
Bramo ad essi parlar. Io tutto esiggo
Dalla vostra virtù.
Ogg. Si vado amico.
Tu già conosci appieno
Qual cor si chiuda a tuoi compagni in se-
(no. *parte*
Ube. Sí colla mia virtù punir io voglio
L'implacabile orgoglio
D'un nemico crudel. Vó d'Isabella
Le lacrime asciugar. Eccola, vieni.
In quegl' occhi sereni
Leggo le tue speranze.

SCENA V.

Isabella, Edoardo vestito da pastore con alcuni Pastori, che suonano flauti, e zampogne, in fine Lena.

Isa. Ah sì. Non posso
Più dubitar di tua pietá. La prova...
Len. Uberto, buona nuova.
Ube E che?
Len. Cresciuti (dotto.
Siam in famiglia. I nostri han qui con-
Varj pastori, hanno zampogne, e flauti,
Ma, quel ch'è più, fra loro
Uno ve n'ha, che canta, che innamora;
Sì, sí staremo allegre, o mia signora.
Ube. Fa che vengan quí tosto.
Len. Eccoli.
Isa. (Oh Dio! *con sorpresa riconos. Edo.*

Che vedo! ove son' io?)
Edo. (Ecco la sposa.
Contenermi non só.)
Ube. Venite, amici.
Non abbiate timore.
Len. Di voi qual'è il cantore?
Edo. Eccomi.
Ube. Or via,
Canta qualche canzone,
Che faccia divertir questa signora.
Edo. Son quá, se d'ascoltarmi ella m'onora
Una fida pastorella
Fù rapita al suo pastor.
Non avea la meschinella
Più conforto al suo dolor.
Lacerandosi le chiome
Lo chiamava ognor quà, e là.
Ripeteano il caro nome
Gli antri in suono di pietá.
Ube. Senti Isabella?
Isa. Ah! ch'io son quella ....
Mi muove il pianto.
a 2 Mi tocca il cor.
a 3 Segui il tuo canto
Gentil Pastor.
Edo. Il Pastor che amava tanto
La sua cara pastorella
Si propose in mezzo al pianto
Di trovarla o di perir.
Disperato notte, e giorno
Correa intorno per le selve,
E placar facea le belve,
Ai dolenti suoi sospir.
Isa. Qual tormento è questo mai?

Ube. Che t'affanna?
Len. Che cos' hai?
Isa. Questa storia del Pastore
Mi fà il core rattristar.
a 3 Dunque canta un' altra cosa
Che la faccia rallegrar.
Che mi faccia rallegrar.
Edo. Or vi canto un' altra cosa
Che può farvi rallegrar.
Le selve echeggino
Di lieti canti
Festose esultino
Le ninfe amanti
La cara Fillide
De' boschi onor.
Torna agli amplessi teneri
Del suo fedel pastor.
Isa. Questa canzon mi piace
(Dissimular vorrei...
Ma il suo periglio oh dei?...
Tutta agitar mi fá.)
Ube. Bravo: così và bene. *al Pastore*
Tu scorda omai le pene *ad Isa.*
Vado, e verrò fra poco
A farti rallegrar.
Len. Canta, gentil Pastore:
Proprio consoli il core
Quest' armonia soave
Fá voglia di ballar.
partono da opposte parti

SCENA VI.

Piazza del Castello: si vede in essa la Casa d'Uberto.

Al suono di marcia Oggiero si avanza alla testa di un corpo di soldati, i quali fatti alcuni movimenti comandati dal suddetto, si schierano Gianni in mezzo a un sargente, ed un caporale: poi Uberto dalla sua casa con alcuni compagni.

Coro Vieni, vieni Campion novello
Ad unirti alla truppa guerriera
Sotto l'aura di nostra bandiera
Speriam molto dal tuo gran valor.
Gia. Io rendo mille grazie al reggimento
Dell' onor che mi fá. Baciola mano
Al signor capitano, e gli prometto
D'andare indietro, e avanti
Più presto assai dei cavalieri erranti.
un soldato porta un ruolo ad Ogg. un altro la penna
Ube. Or nel ruolo s. scriva,
Il tuo nome qual è?
Gia. Gianni.
Ube. La patria?
Gia. In Firenze:
Ube. Il padre tuo?
Gia. Ne conobbi più d'uno:
Ube. Oh! buona
Gia. Almeno io sempre
Ho tenuti per tali
Tutti del mio ospedale i presidenti.
Ube. Dunque hai molti parenti?
Gia. Oh! sí signore: *Ube.* Possibile?
Gia. Sí certo: e chi non sà

Della casa Projetti l'immensa quantitá?
Ube Sei Bastardo: ho capito
Gi. Ma poco fortunato. *Ub.* E il tuo mestiere?
Gia. Prima fui cameriere,
Poi servitore. *Ube.* Bravo!
Sei cresciuto di grado: e chi servisti?
Gia. Più padroni: *Ube.* Cioè?
Gia. Due sposi freschi
Un schietto finanziere, un avvocato
Una dama scaduta, una pedina,
E poi una signorina
Di quelle, che capite ...
Ube. Con quest' ultima
Avrai fatta fortuna?
Gia. Per un anno
Me la scialai davvero:
Ma .... *Ube.* Che fu?
Gia. Per lo sbaglio
D'un certo maledetto bigliettino
Fui da quelle stregaccia licenziato.
E di più dall'amante bastonato.
Ube. Incerti del mestiere:
E chi servivi adesso?
Gia Un gran signore: *Ub.* Di Firenze?
Gia. Sicuro. *Ube.* Il suo nome?...
Gia. Ma questo
Questo si ch'è un brav' uomo!
Ube. Ma il nome? *Gia.* Ricco, bello
Amabile cortese,
Ed è potente assai nel suo paese.
Ube. Ma il nome, il nome dico...
Gia. Oh! che impazienza
Edoardo si chiama.
Ube. Edoardo? che sento! ah! perchè teco
Non è quell' inumano?

Vorrei squarciargli il core a brano a brano
Per lui patria, ed amici
Sventurato perdei ... per lui la figlia ...
Unica figlia .... Oh! Dio!...
Forse .... se vive ancora,
Più misera è di me!... ma il giusto cielo
Vendicarla saprà: quel mostro infame
Cadrá nelle mie mani:
Si, tremi? Vile di mia vendetta...
Tutta l'alma ho in tumulto... in tal mo-
(mento
Fra lo sdegno, e il dolor morir mi sento.
E mio nemico, e basta
Tremi quell' alma altera
Di questa man guerriera
Del giusto mio furor.
Ah! che l'immagine
Di figlia misera
D'un padre tenero
Ritorna al cor.
E in mezzo al fremito
Dell'ira vindice
M'affanna il palpito
Del mio dolor.
Coro E in mezzo al fremito
Dell'ira vindice
M'affanna il palpito
Del suo dolor.
Sì puniró quel perfido
Cagion di tanti affanni
De miei comun danni
Mi voglio vendicar.
Gia. Ma io signor .. son Gianni,
Ma io non c'hó che far.

Coro Muora quel mostro indegno
Ti devi vendicar.
Ube. Il tuo padrone è un barbaro.
Gia. E chi lo può negar.
Ube. La mia famiglia .-. perfido!
Gia. (Che occhi, oimè! che grugno!)
Ube. L'unica figlia..,. barbaro!
Gia. (Or mi tocca un pugno.)
Ube. De' miei, de' comun danni
Mi voglio vendicar.
Gia. Ma io signor son Gianni
Mà io non ci ho che far.
Coro De' tuoi, de' comun danni
Ti devi vendicar. *part.*

SCENA VII.

Edoardo con Pastori incontrando Isabello.

Isa. Sposo!
Edo. Consoste!
Isa. In qual momento oh sorte! ed in qual
Io ti ritrovo! (loco
Edo. Orsù coraggio. Nota
E' a miei Pastori una segreta via
D'uscir di quà. Soffri per poco.
Gia. Io sono
Colla morte alla gola.
Edo. Ma colui.... *osserva Gia.*
Isa. Mi sembra ...
Edo. F' desso Gianni? *osservandolo*
Gia. Oimè! la vita *spavent. non vede Edo.*
Per caritá vi chiedo. *inginoc.*
Edo. Bestia non mi conosci?
Gia. Oh Ciel! che vedo!
La padrona .... il padrone ...
Quà?... come?... in queste vesti...

Siete una larva o un uomo?
Giá morto io vi credea da galantuomo.
Edo. Quando preso tu fosti alla foresta,
Presso questi pastori
Sul monte io mi salvai. Poscia disposto
A uscir di vita, o a liberar la moglie,
Quà con lor m' introdussi in queste spo-
Isa. Oh Dio! Se alcun ti scuopre (glie.
Non v' è più scampo. In man qui sei de'
Più fier nemici. (tuoi
Gia. E come?
Edo. Orsú, passeggia. *a Gia.*
E quando alcun quà viene,
Per darci avviso ... canta, e allor voi
Cominciate a suonar. (*ai Pastori*
Gia. Ho inteso.
Isa. Oh Dio!
Io tremo di paura.
Gia. Noi siam con una gamba in sepoltura.
Isa. In qual loco, in quale istante
Ti riveggo o mio tesoro.
Edo. Son felice, e lieto io moro
Cara sposa in braccio a te.
Isa. Giusto ciel! dammi costanza:
Il suo ardir la toglie a me.
Edo. Taci, soffri: la speranza
Nò, perduta ancor non è.
a 2 Caro bene ...
Gia. canta gli altri suonano
Gia. La colombina
Fugge al nido in fretta, in fretta
Se un uccello di rapina
Vede in aria a svolazzar.
Isa. Che cimento! oh Dio! che pena!

Edo. Fingi, e'l volto rasserena.
Gia. Colombina, sul momento
Fuggi al nido, e non tardar.
a 2 Agitato il cor mi sento
E' degg' io dissimular.

SCENA VIII.

Lena, Cecchina, e detti.

Le.Ce. Che dolce armonia
Ristora gli affanni
Da bravo mio Gianni
Ritorna a cantar.
Gia. Ragazze mie belle
Un musico io sono
Che cala di tono
Per troppo sforzar.
a 4 Via canta, che noi
Stiam quì ad ascoltar.
Gia. Mie care per voi
Non voglio crepar.

SCENA IX.

Uberto, Oggero, Soldati, e detti.

Ubé. Signora, d' Edoardo
Sarem nemici a morte
Se amica avrem la sorte
Per nostra man cadrà.
a 3 (Oimè gelar mi fá.)
Coro Si che il nemico perfido
Incontrerá la morte
Amica avrem la sorte
Per nostra man cadrá.
Ube. Ma per mostrar, chè abbiamo
Un' alma generosa
Noi gli rendiam la sposa
Voi siete in libertá.

Isa. (Lo sposo..)
Edo. (Oimè !..)
Isa. (Son morta.)
a 3 (Di noi che mai sará.)
Di lui che mai sará.
Ube. Addio .. con quella scorta
Ogger con voi verra. *per partire*
Isa. Deh ! signor .. non posso esprimere
trattenendo Ube.
Tutto quel, che sento in me,
Ma mi sento il cor dividere
Nel dividermi da te.
Coro Come mai tal cambiamento!
Chi può intendere il perchè!
Ube. Resta o cara.
Isa. Ah !.... sì....
Tutti Che sento!
a 3 Nò di questo cangiamento
Non sò intendere il perchè.
a 2 Ah! maggior d' ogni sventura
Or mi rende la sua fè.
Or mi rende la mia fé.
Gia. Noi qui avrem la sepoltura
Giá ci siamo con un piè.
Tutti Fronda, che trema, e l' agita
Allor che soffia il vento,
Nave che incerta aggirasi
Fra cento flutti, e cento
No: più leggiera, e instabile
Del nostro cor non è.

Fine dell' Atto Primo.

Cec. Ma vi vuole coraggio: ma pensate
Che la sola bellezza può giovarvi;
Ma con un cor sempre agitato, e mesto
Signora mia, la perderete presto.
Son le fanciulle tenere
Come in april le rose
Van sul mattin gelose
Di lor natia beltá;
Ma poi s'inaridiscono,
S'invecchian poverine,
E quel bel fiore alfine
Più pregio, oh dio! non ha.
Il mio consiglio udite:
Calmate i vostri affanni,
Se nò dei piú bell'anni
Il fiore se ne va. *parte*

SCENA II.

Eduardo, detta, Gianni, e poi Lena.

Gia. Eccola appunto.
Edo. Finchè io con lei sia giunto al no-
Tu ad osservar quí resta. (to loco
a Gia. sotto voce
Gia. Fate presto: si tratta della testa.
Edo. Sposa mi segui.
Isa. E dove?
Edo. I miei pastori.
Cui di questo castello un dì deserto
Tutti son noti i più segreti luoghi:
M'additaro alla fuga un opportuno
Sotterraneo cammin.
Isa. Oh dio!
Edo. T'arresti!
Len. Che i secreti son questi! ah ah signore!
Brava davvero! a voi non basta Uberto

Volete anche il pastor?
Isa. Lena t'inganni..
Lə credi... (io son confusa.)
Edo. E dove è Gianni?
Maledetto animal!
Gia. gli fa cenno di tacere
Len. Ei canta bene.
Può dar, che la sua musica vi piaccia.
Via seguitate, che buon pro vi faccia.
parte
Isa. Ci mancava anche questa.
Edo. Orsù, mia sposa
Non perdiamo i momenti...
Isa. Ah! co' suoi moti
A me predice il cor qualche sventura.
Edo. Non più: ti assicura *incamminandosi*
oh ciel! tu tremi!
Tu muovi incesto il piè? oh dio maggiore
Si rende il mio periglio, al tuo timore.
Segui il tuo sposo amante
Amor ti rende ardita
Decide un solo istante
O di salvar la vita
O di perir con me.
Tu ancor t'arresti? o dio!
Al tuo timore io gelo.
Vieni, fà cor ben mio:
Protegge amico il cielo
Dei nostri cor la fè.
partono a destra
Gia. Son iti, grazie al ciel. Senz'altro in
A seguirli m'affretto. (dugio
Presto, corriam... nó nó dare; sospetto
Andiam con flemma, e come uno stordito

Che vada a passeggiar. Ah! son tradito.
Gia. cerca fuggire.

SCENA III.

Oggiero, e Lena discorrendo fra loro

Ogg. Che narri, o Lena! e quali
Secreti aver puó mai la signorina
Con quel Pastore?
Gia. (Oimè! siamo in ruina.
Or ci vá il collo.)
Len. Sai, che capricciose
Son le signore. Ei canta bene...
Ogg. Io temo,
Che forse altra persona
S'asconda in quel Pastor. L'aria del volto
La rozzezza artefatta...
Nò non m'inganno...
Gia. (Oh adesso si ch'é fatta)
Ogg. Or dove sono?
Len. Erano quì pur ora.
Ogg. Nò non é vano il mio sospetto: dimmi
Isabella dov'é? *afferrando Gia.*
Gia. Pietá... perdono....
Misericordia... ajuto... io non so niente
Ogg. Sei matto? cosa dici?
Len. Oh questa è bella!
Gia. Facea la sentinella
E non ho visto alcun da galantuomo.
Addio. *per andare*
Ogg. Senti.
Gia. Non posso: ho una premura
Un bisogno... un affare...
(Mi raccomando a voi, gambe mie care!) *parte*
Ogg. Ah quì si trama qualche iniqua scena.

Tu corri tosto o Lena, Uberto ad avvertir. Dietro costui
Correre in fretta io voglio. *parte*
Len. Quí senz'altro v'è sotto un qualche imbroglio.) *via da pnrte opposta*

SCENA IV.

Oscuro Sotterraneo nel quale s'entra a destra, e sinistra. In mezzo si vede l'uscita chiusa da una grossa pietra.

Isabella Edoardo Pastori: indi Gianni, poi Uberto da destra, ed Oggero da sinistra con Forusciti a armati.

Isa. sopra un sasso inquieta, Edo. anima i Past. che si adoprano a rimuovere la pietra, che chiude l'uscita.

Isa. Deh.. che si tarda o sposo?
Edo. Ah miei Pastori *avvicinandosi ad Isa.*
Poco rimane a roglier via quel sasso
Che contende il passo.
Isa. Io tremo.
Edo. Amici, *ai Past.*
Raddoppiate gli sforzi. Ah! vedi, o cara
Lieto augurio è per noi fra poco aperto
N'è alla fuga il sentier.
avvicinandosi ad Isa La pietra allo sforzo dei Pastori si muove un poco, ed abbassandosi s apre al di sopra di essa parte dell' apertura, per la quale si vede ad un tratto entrar un raggio di sole, che rischiara l'oscurita del luogo.
a 2 Amor pietoso
Edo. Proteggi l'idol mio
Isa. Salva il mio sposo.

a 2 Nume benefico
Che fosti, e sei
Piacer degli uomini,
E degli dei.
Di due cor teneri
A te devoti
Ascolta i voti
Pietoso amor.

Gia. Mio pa... pà... padro... padrone
Mia... si... si... signó... signora
Sotto... sopra... dentro... fuora...
Corre.. Uberto... corre... Oggiero...
Ah! noi siamo in cimitero
Dove andiam per carità.

Edo. Presto, presto. *verso i Pastori*

Isa. Ah tristo giorno!

Edo. Vieni, vieni... *dando mano ad Isa.*

Gia. Andiam quá o lá?
corrono affannati per il sotterraneo

a 3 Ah! vien gente d'ogni intorno
Fuggi... scampa...

Og Ub. Arresta olá.
Che cimento! che spettacolo!
ad un tratto circondandoli co' Fuorusciti
Freddo in petto il cor mi stá.
A vicenda in me contrastano
Fra l'amor, furor, pietà.

Ube. Perfido... *ad Edo.*

Ogg. Iniquo... *a Gia.*
minacciando colla sciabla

Ube. Ingrata! *ad Isa.*

Gia. Quì nasce la frittata

a 2 Deh! per pietá.

Ube. Costoro. *ai fuorusciti*

Si traggon via di quá.

Ed.Is. Barbari!... oimé... fermate
Me sola... me svenate
Mc solo... me svenate
Ah nò quell'infelice
Colpevole non è.

Ube. Vanne, ti scosta audace
Più di pietá capace
Questo mio cor non è.

Coro Di liberrá di pace
Speme per voi non v'è.

Ogg. Tu resta quí briccone
A colpi di bastone
Ti voglio far morir. *a Gia.*

Gia. Son morto di paura
Vi prego a dirittura
Di farmi seppellir.

son condotti via Is. Edo e Past. Ub. gli siegue

Ogg. Vien quá.

Gia. Son quì.

Ogg. Confessa

Gia. Sì signore...
Che deggio confessare?

Ogg. Da te voglio saper se in quel Pastore
Si nasconde Edoardo il tuo padrone.

Gia. Chi ve l ha detto?

Ogg. Vuoi mentir briccone?
Parla, sbrigati, presto.

Gia. Dirò... sarà... ma dalla bocca mia
Nulla saper potere, o mio signore,
Perchè sono un fedele servitore

Og. Basta: non occorr' altro: hai detto tutto.

Gia. Io? e cosa ho detto?... non è ver....

Ogg. Tu sei

Una bestia da soma
E vuoi fare lo scaltro: andiamo, andiamo
Gia. Ma signore! ..
Ogg. Vien meco.
Gia. Io non son matto.
Ogg. Tutto giá mi dicesti..
Gia. Io ? niente affatto.
Ogg. Edoardo travestito
Si nasconde in quel pastore
Non mi far lo scimunito
Non tacer io gia lo só.
Gia. Sará vero ... mio signore
Quanto a me non lo diró.
Sono un fido servitore
E il padron tradir non vò.
Ogg. Basta .. basta ... hai detto tutto
Gia. Non è ver ..
Ogg. Non occor' altro.
Tu sei bestia, e fai da scaltro:
Vieni meco: useiam di quà.
Gia. Mi stupisco non son matto
Non v' ho detto niente affatto,
Non potete dir cosí. *Partono*

SCENA VI.

Luogo solitario con veduta da una parte di campagna, che serve d' osservazione ai Fuorusciti.

Isabella Eduardo Uberto, e alcuni Fuorusciti all ingresso indi Oggiero, poi Lena e Cecchina.

Isa. Cielo, pietoso ciel, in tal momento
Reggi il mio cor,
Edo. Ah ! sol per lei pavento.
Ube. Alcun di voi s' affretti

A raccorre il consigllo. Egli decida
Del destin di costoro.
Isa. Ah ! Uberto .. ah ! frena
Contro quell' infelice i tuoi trasporti.
Edo. No no; tutti i tuoi torti
Vendica pure in me.
Ube. Ma tu ... chi sei? *a Edo.*
Edo. Non richieder di più. Saper ti basti
Che un tuo nemico io son.
Ube. Che sento ! ah .... forse ...
Isabella, che fu ? quale improvviso
Pallor ti cuopre il viso ?
Isa. (Oh Dio !)
Ogg. Signore
Sappi, che in quel Pastore
Si cela ..
Edo. E che vuol dir ? più non si cela
Con viltade un par mio. Svenami : tutta
La tua vendetta imploro.
Edoardo son' io.
Ube. Perfido.
Isa. Io moro. *sviene*
Edo. Sposa !
Ube. Isabella ! fà cor ... soccorso, Oggero.
Questa misera donna ella è pur degna
Ogg. la colloca sul sofà
Della nostra pietà. Di questa stanza
Colui non esca. Io vado
Col comun voto ad affrettar l' istante
Della comun vendetta, ah perchè mai
Del mio nemico, o sorte,
Dovea quest' infelice esser consorte ?
parte
Edo. Oh momenti d' orror !

Ogg. Lena, Cecchina
Soccorrete Isabella.
Cec. Oh! poverina
Quanto mi fà pietá.
Len. Mi passa il core.
Edo. Ah! piú regger non posso a tante pene.
Isabella ....
Cec. Signora...
Len. Ella rinviene.
a 3 Su coraggio, mia signora
Non vi state a disperar.
Edo. Cara sposa, io vivo ancora
(Ah mi sento il cor straziar.)
Isa. Mio bene ...
Stelle!.. tu vivi ancor? ah! il tuo periglio
Assai più della morte
E' funesto per me ... Uberto ... Oh Dio!
Che più sperar degg' io
Che piú deggio temer! Barbaro vanne
ad Oggero
Lascia il mio sposo a me. Se di vendetta
Avido è il vostro core....
Ah! basta a vendicarvi il mio dolore.
Sposo ... che fier momento
Che mai di te sará?
Barbaro ... il mio tormento *ad Ogg.*
Ti desti al cor pietá.
In si fatal periglio
Amor dammi consiglio.
Che far .... che dir poss' io?
Uberto ... oh Dio! dov' è?
Per lui fra tanti affanni
Rinasce al cor la speme

Caro, vivremo insieme
O moriró con te.
Isa. Len. Cec. partono
Edo. Ah più del mio destino or mi spaventa
D' Isabella il dolor.

SCENA VII.

Uberto, e detti.

Ube. Tiranno indegno
Del barbaro tuo sdegno,
Dell' odio tuo, de' torti miei poss' io
Vendicarmi alla fin: della tua sorte
Arbitro omai mi rende
De' compagni il voler.
Edo. Che più t' arresti?
La tua vendetta, e 'l tuo ferace orgoglio
Omai si sfoghi in me.
Ube. Leggi quel foglio. *dà un foglio ad Edo.*
Edo. E sposa, e patria, e libertade, e quanto
Crudel, togliesti a noi, tutto or ti rende
Colui, che da tant' anni odio ti desta.
Ube. Anima rea, la mia vendetta è questa
partono

SCENA VIII.

Piazza del Castello.

Gianni, indi Lena.

Gia. Come vá quest' istoria? alle minacce
D' Oggiero furibondo (cie
Mi credea da mezz' ora all' altro mondo.
Che coloro scordati
Si sien forse di me? Corpo di bacco!
Questa è quasi una specie d' insolenza.
Ma via Gianni pazienza. Finalmente
In quest' ora si bruna
L' esser dimenticati è una fortuna.

Len. (Vuó con costui un poco divertirmi.)
Gia. (Oh! un assassino femmina! *vede Len.*
Ma che ha! perchè mi squadra, e poi so-
Son servo alla signora. (spira?
Len. Addio buon Giauni.
Ah! quanto ti compiango!
Gia. E perchè mai?
Len. Perchè Uberto ha deciso, e destinato
Di farti far la testa domattina
Gia. Oh figlio di Agrippina
Sentenziarmi così senza processo?
Aimè, che a tal favella
Mi si sconvolgon tutte le budella.
Fato birbante, e crudo
Farmi morir così sul fior degl'anni?
Len. Senti mio caro Gianni:
Uno scampo pur tanto ci saria,
Ma non so se piacer quello ti possa.
Gia. E qual'è mai? via dite
Presto ve ne scongiuro per le stelle,
Fate ch'io salvar possa la mia pelle.
Len. Se tu mi sposi
Oh caro Gianni
Cessan gli affanni
Trovi pietá.
Faró che Uberto
A te perdoni
E a entrambi doni
La libertá.
Gia. (Guarda che idea!
Vedi che voglie!
Che ho figli, e moglie
Certo non sà.
Per or si finga,

Tempo prendiamo,
E a lei celiamo
La verità.)
Len. Ebben rispondi,
Parla in buon ora.
Gia. Non v'inquietate
Gentil signora
Morir zitello
Avea giurato:
Ma sarò vostro
Perchè ho pensato
Che a ció m'astringe
Necessità.
Len. Or ch'hai deciso,
Entro stasera ...
Gia. Ci sposeremo
Bella megera.
Len. Mi vorrai bene?
Gia. Capperi! e quanto!
Len. Insiem contenti...
Gia. Vivrem d'incanto.
Len. E avrem de' figli...
Gia. In quantitá.
a 2 Ah fato amico
Oh bella sorte
Oh lusinghevol
Felicitá.
Oh fato iniquo
Oh bella sorte
Oh lacrimevol
Felicitá.
Len. (Sposarmi egli si crede
E stà di male umore,
La tema che ha nel core
Già vacillar lo fá.)

Gia. (Sposarmi ella si crede
E stá di buon umore
La gioja che ha nel core
Giá tripudiar la fà.) *Lena parte*
Gia. Io nuoto dentro a un mar di confusione
Del vivere la speme mi vien tolta,
Qualor non mi mariti un altra volta.
Come sortir da questo laberinto?
Si suol dir che c'è speme
Finchè c'è vitá intanto
In mezzo a questa razza malandrina
Mi par d'essere un morto che cammina
Ma viene un altra donna
Sta a veder che anche questa vuol sposarmi.
Ah! è la padrona desolata e mesta:
Gran giornata fatale ch'è mai questa:
si ritira

SCENA IX.

Isabella desolata e piangente e detto.

Gia. Ah padrona... voi piangete?
Che cercate.. che volete?
Isa. Il mio sposo... *sman. ed afflitta*
Gia. Eh! ci vuol flemma.
Isa. Come! parla.
Gia. Eh... che ho da dire?
Isa. Edoardo... ah dove andó?
Gia. Lo suppongo; ma... nol so!
Isa. Dove?... dove?
Gia. A dirla schietta:
Me lo immagino, in quel loco,
Dove forse di quì a poco,
Noi l'andremo a riverir.
Isa. Ah! mi sento oh dio! morir!
abbandonandosi sul sofa

SCENA X.

Lena, Cecchina, e detti.

Le.Ce. Gianni, fa cor: sta lieto
Ahimè!.. che fù!.. cos'hà?
vede Isa.
Gia. Acqua, melissa, aceto
Presto per caritá.
Isa, Nó più non voglio aita
Or che non ho piú sposo
L'esser con me pietoso,
Amici e crudeltá.
a 2 Che dite mia signora?
Vive Edoardo ancora.
Gia. Per me non credo niente.
Isa. Vive?
a 2 Si, sì...
Gia. Sarà.
a 3 Signora allegramente
Il vostro sposó è quá.

SCENA XI.

Edoardo e detti.

Edo. Mia cara amata sposa
Qual core ha Uberto in seno
Quell'alma generosa
Per vendicarsi appieno
La libertá mi rende,
Cara mi rende a te.
a 2 Allegri: buona nuova.
Gia. Non l'aspettava affè.
Isa. Ah! ben sapea per prova
D'Uberto il cor qual è.
Gia. Padrone addirittura
tira in disparte Edoardo
Se il mio parer tu chiedi

Senza aspettar vettura
Partir possiamo a piedi
Se poi tu resti, io vado,
E ti faró il lacchè.

Edo. Di quà partir non voglio
Se Uberto, e i Fuorusciti
Tutti a Firenze uniti
Non tornano con me.

Gia. Se poi venir non vogliono
Almen partiamo in tre.

Isa. La sola grazia é questa
Che ad ottener mi resta.

a 2 Se Uberto a noi la nega
Non uscirem di quá.

a 3 Ei giunge; parla, prega.

vede venire Uberto

Quel cor s'arrenderá.

SCENA ULTIMA.

Uberto, Oggiero, e detti.

Isa. Deh! signor, con noi t'affretta
La tua patria a consolar.

Edo. Scorda omai la tua vendetta
Più non farmi vergognar.

Cec. Questa grazia anch'io vi chiedo:

Len. Io con essi vi scongiuro.

Gia. Via non fate il muso duro
Non vi fate più pregar.

Ube. Basta, basta: omai tacete:
Ch'io vi segua invan chiedete.
A te resti e patria, e sposa *a Edo.*
Resti a me la mia virtù.
Solamente d'una cosa
Io ti prego, e uulla piú.

Edo. Parla. (Ho l'alma in seno oppressa.)

Isa Io son fuori di me stessa
Io non só cosa pensar.

Ube. Nel lasciar la mia famiglia
In Firenze una mia figlia
Per dar colmo a tanti affanni
Ho dovuto abbandonar.

Tutti Come mai dopo tant'anni
Si potrebbe ritrovar?

Ube. Bambinella a cui la madre
Era morta in darle vita
L'ho affidata a certa Ghita
Nota assai nella citta.
Dieci mesi allora
E perció, se vive ancora
Ventun'anno adesso avrá.

Tutti Quale smansa?

Isa. Deh! signore
Dimmi oh dio!.. mi balza il core
La tua tenera bambina
Aveva nome?

Ube. Carolina. *Isa.* Ah!

Ube. Che fu? *Isa.* Mio caro padre!

Ube. Figlia ... sogno ... oh ciel! sei tu?

Isa. Meco tengo una medaglia
Con gran cifera scolpita
Di non perderla la Ghita
Ogni giorno m'ebbe a dir.
Forse in or potrai da questa ...

Ube- Ah! la cosa è manifesta
Al tuo collo pur l'avevi
Quando a lei ti ho consegnata
La mia cifra è qui improntata
Non v'è nolla da ridir.

Tutti Che sorpresa! che stupore!

a 2 Padre mio mel dlsse il core
Figlia mia mel disse il core
Tutti eccetto) Ho le lacrime sul ciglio
Ube. Isa.) Io mi sento intenerir.
Edo. Padre mio che pur di padre
Ora a me mostrasti il core
Vedi... ah... vedi il mio rossore,
Al tuo piè voglio morir.
Ube. Al mio sen venite o figli,
Tutti Voi ci fate consolar.
Gia. Or non temo più scompigli
Ho finito di tremar.
Io rinunzio alla sua mano *a Len.*
Nel lasciar codeste soglie:
Ho tre figli colla moglie
Che mi stanno ad aspettar.
Le dia il ciel un bel marito
La preservi dagli affanni.
Len. Sol per gioco o Barbagiaani
Finsi te voler sposar.
Gia. Le perdono i tuoi inganni
Or che torni a respirar.
Tutti Tutti uniti in dolce affetto
Ritorniamo al patrio tetto
Una scena più gradita
Nò non v'è, nè mai vi fù.
Sia discordia omai bandita
E trionfi la virtù.
Giá che cangia il ciel d'aspetto
Si ritorni al patrio tetto
Di azzardar la nostra vita
Or mai tempo non vi è più.
Tutti La discordia alfin sbandita,
E trionfi la virtú.

Fine del Dramma.

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apost. Magistro.

Benedictus Fenaja Cong. Miss. Patriarch. Constantinop. Vicesgerens.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Vincentius Pani Ord. Præd. Sac. Palatii Apost. Mag.

35673

CONSERV. DI MUSICA „B. MARCELLO" - VENEZIA